

Prospettive e contraddizioni del conflitto in Mali

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **85 (2013)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514321>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Prospettive e contraddizioni del conflitto in Mali

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

L'escalation del conflitto in Mali culminato con l'intervento francese del 10 gennaio scorso non rappresenta solo il culmine, forse inevitabile, di una crisi che era nell'aria da quando i gruppi islamisti avevano occupato il nord del Paese nel marzo 2012. Gli scontri su vasta scala in atto in tutto il Paese e che rischiano di far esplodere la regione del Sahel sono anche il frutto di errori di valutazione della comunità internazionale. Col senno di poi vale la pena sottolineare che l'iniziativa delle Nazioni Unite di negoziare con al-Qaeda nel Maghreb Islamico, i tuareg di Ansar Din e i jihadisti del "Movimento per l'unicità del jihad nell'Africa Occidentale" è fallita consentendo però agli islamisti di consolidare le posizioni conquistate nella regione settentrionale dell'Azawad imponendo la più rigida sharia alla popolazione e soprattutto ricevendo aiuti militari e finanziari da organizzazioni non governative e banche islamiche del Qatar, come segnalavano nell'ottobre scorso i rapporti dei servizi segreti francesi. Inoltre diverse fonti delle Nazioni Unite hanno in più occasioni sottolineato che l'annunciata offensiva delle forze maliane affiancate da un contingente di 3.300 soldati dei Paesi dell'Africa occidentale (e dai istruttori europei non coinvolti nei combattimenti) non sarebbe iniziata prima del settembre 2013 mentre il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian più ottimisticamente l'aveva pubblicamente anticipata a giugno. Informazioni del genere sarebbe stato meglio tenerle riservate non solo perché i jihadisti hanno avuto tutto il tempo di prepararsi conoscendo in anticipo le mosse del nemico ma soprattutto perché una pianificazione così a lunga scadenza costituiva la migliore dimostrazione dell'inadeguatezza dello strumento militare internazionale e infatti a metà gennaio neppure un battaglione africano né un solo istruttore della Ue erano arrivati in Mali. Valutazioni che hanno indotto i comandanti qaedisti a cercare il colpo risolutivo con l'offensiva lanciata verso sud attraverso tre direttrici e che ha costretto Parigi a intervenire mobilitando inizialmente 600 uomini e due dozzine di aerei e elicotteri provenienti in gran parte dalle basi in Burkina Faso e Ciad poi rinforzati da più robusti contingenti provenienti dalla Francia. Benché i raids aerei dei jet Mirage 2000, Mirage F-1 e Rafale abbiano colpito le basi logistiche dei jihadisti a Gao, Timbuctù e in molti altri centri lasciando agli elicotteri Gazelle e Tiger il compito di attaccare le colonne nemiche, l'intervento francese è stato nei primi giorni essenzialmente difensivo, teso alla riconquista di Konna (a pochi chilometri dall'aeroporto di Savaré necessario a far affluire in Mali le truppe francesi e africane) e a impedire l'avanzata dei miliziani verso la capitale Bamako. Nel momento in cui scriviamo le forze francesi stanno raggiungendo i 2.500 effettivi, numero minimo indispensabile a

contenere la pressione nemica nell'area di Konna, a Diabaly e a Nara, a poco più di 300 chilometri dalla capitale. L'afflusso dei contingenti africani, accelerato dalla disponibilità di aerei cargo messi a disposizione da alcuni Paesi europei, migliorerà le capacità difensive ma non è detto che possa consentire in breve tempo significative controffensive verso nord specie se non vi sarà un robusto intervento statunitense o europeo sul fronte del supporto logistico. Un conto è schierare sei battaglioni sul terreno, a difesa di città e postazioni fisse, un altro farli combattere e sostenerli in un'offensiva nel deserto e su distanze così ampie. Il generale Carter Ham, comandante dell'Africa Command statunitense, in una relazione al Congresso nel dicembre scorso sconsigliò di scatenare un'offensiva per liberare il Nord Mali senza la necessaria preparazione. Certo la Francia può contare su una solida esperienza nelle operazioni africane anche se il basso profilo che sembrano voler mantenere Stati Uniti e Unione Europea rischiano di mettere in difficoltà Parigi, esposta sul fronte militare all'incubo di impantanarsi in un "Afghanistan africano" e su quello della sicurezza interna al rischio di subire una nuova stagione di attacchi terroristici di matrice islamica sul suo territorio. Il conflitto in Mali evidenzia inoltre le contraddizioni di un Occidente che ha espresso negli ultimi una strategia ondivaga rispetto all'estremismo islamico. Pronto a sostenerlo quando si tratta di far cadere regimi laici e filo-occidentali nel mondo arabo, salvo poi doverlo combattere dall'Afghanistan alla Somalia al Mali. Impossibile dimenticare che al-Qaeda nel Maghreb islamico lanciò la sua offensiva in Mali grazie alle armi trafugate dai depositi libici e in seguito alla caduta del regime di Muammar Gheddafi, micidiale avversario dei salafiti e abbattuto grazie all'intervento armato della Nato, con la Francia in testa. ■





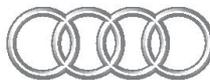
Garage Cassarate



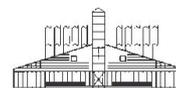
Lugano, Via Monte Boglia 24
Sorengo, Via Ponte Tresa 35
Mendrisio, Via Rinaldi 3



Lugano, Via Monte Boglia 21
Mendrisio, Via Bernasconi 31



Audi
Breganzona, Via San Carlo 6
Mendrisio, Via Rinaldi 3



MercatAuto

Noranco Lugano, Via Molino 21
Mendrisio, Via Bernasconi 31



SEAT
Breganzona, Via San Carlo 4



PORSCHE
Centro Porsche Ticino
Pambio Noranco, Via Pian Scairolo 46A

Il vostro concessionario di fiducia

La RMSI cerca collaboratori

La Rivista Militare della Svizzera Italiana progetta il futuro ed è alla ricerca di nuovi collaboratori per la rubrica "equipaggiamento e armamento"

Requisiti:

- Interesse a progetti e tecnologie emergenti militari nazionali ed internazionali
- Basi di conoscenze tecniche militari, auspicabile la formazione ETH; UNI; SUPSI
- Buone conoscenze in informatica
- Contatti personali presso il DDPS
- Lingua madre italiana
con conoscenze nelle lingue nazionali e inglese

Offerta:

- Retribuzione secondo accordo

La RMSI conta su di voi!

Contattatemi: valli.franco@gmail.com / tel 079 230 47 09

